

Sandro Bernabei

## **Acqua dalla meridiana**



*Poesie scelte*

***Πάντα ῥεῖ***

*Alla sorgente dei moti dell'anima*

## *Acqua dalla meridiana*

Ascolta il mare di settembre  
raccontare fiumi e ruscelli  
e il transito veloce dell'estate  
al cielo che trattiene  
le ultime vele,  
bianche di vento.  
Perdono i rami  
le prime fragili  
attese di primavera,  
aride di un tempo  
appena svelato,  
eppure così intenso.  
Acqua dalla meridiana,  
rapide incessanti  
a sommergere ore  
e nostalgie,  
anche quando la luce  
non incide l'ombra.

Lascia scivolare tra le dita  
sabbia per la tua clessidra.

*Sei il mio mare in tempesta*

Sei il mio mare in tempesta  
e il silenzio della risacca;  
sei il fragore del deserto  
e la quiete dei vulcani;  
e il volo impetuoso  
degli aquiloni.

Sei l'attesa dell'alba  
fresca di bosco;  
e il ritorno della sera,  
che il tramonto  
ritarda alla collina.

Sei il respiro della vita,  
adesso che la vita  
si allontana.

Sei la promessa del presente,  
adesso che il presente  
è tutto.

*Oltre questo mare*

Crepuscolo  
di fragili vetrate,  
penombre  
che il vento modula  
nei silenzi  
che lacerano  
le voci alle sorgenti,  
echi d'acqua e di foglie  
nei sereni infranti,  
ed occhi a chiedere l'azzurro  
oltre i cristalli di neve  
per un'assenza  
che taglia le gemme  
allo stupore  
dell'attesa.

Oltre questo mare,  
che credemmo  
immenso.

*Parla di vento il mare*

Parla di vento il mare,  
e di te.  
Filtrano ombre  
respiri di luce  
ad occidente.  
Refoli d'acqua  
portano la tua voce  
e accendono  
mattini di pinete e torri,  
e la sabbia  
scivola nell'ampolla  
che stringe  
ma non trattiene  
il nostro tempo.  
E l'illusione  
frange la riva.  
... Il tuo mare,  
così uguale,  
così diverso,  
così lontano...  
E il brivido di Sirio  
sulle palme  
secche di canne.

## *Aridi calzari*

Aridi calzari  
tra le polveri del deserto,  
vuote d'accento,  
quando l'illusione  
rende il riflesso  
acqua di sorgente  
e annienta  
l'urgenza di vivere...  
solo il tempo  
di capire  
il mal celato  
inganno.  
E le promesse eterne  
come dune modulanti  
negli altipiani  
di un amore consunto.

## *Falò alla notte*

Accendono falò sull'arenile  
alla notte che tace il suo mistero  
per le ombre di marmo del pontile  
radenti la risacca nel leggero

brivido che cesella crespi intarsi  
sui sassi, come ripetuti accenti  
del lento andare di pensieri sparsi,  
lungo derive di cristalli spenti.

E le ritorte di volute ardenti  
lasciano schegge al vento dei deserti  
a incidere l'eterno nei momenti

che stillano stupore nel vederti  
riflessa nelle gocce trasparenti,  
arabeschi di note nei concerti.



### *Ho scritto*

Ho scritto  
di nebbie e di sereni  
negli angoli nascosti  
di un respiro impetuoso,  
affamato di sguardi,  
brividi senza tempo  
e tempo che incide il nulla...

Ho scritto  
di salici e cristalli  
nell'acqua ferma  
alle emozioni del parco,  
e tu,  
fragile come allora  
fiamma al vento  
delle armonie  
che disorientano  
perché inattese  
e travolgenti.

Ho scritto  
di scogliere e di ginestre  
nei declivi dei Ripari,  
dove accendemmo  
lanterne di sogni.  
E credemmo la Torre  
dimora del nostro tempo,  
nel gioco d'ombra dei merli  
tra l'arenile e il mare,  
ancora assorto  
alla nostra assenza.

## *Sarò per te*

Sarò per te  
oasi di chiare ombre,  
fresche di acque,  
serene di un respiro  
che sentimmo vivere  
nel nostro andare,  
quando nei declivi  
degli sguardi  
lasciammo  
il consueto muovere  
delle carovane.

Sarò per te  
foglie di vetro  
che l'arcobaleno compone  
per infrangere  
dissonanze di venti  
e nebbie e tuoni  
che tacciono con impeto  
maree di sorrisi,  
nell'indecifrabile rifugio  
di una solitudine  
assente di vibrazioni.

Sarò per te  
nido di foreste  
dove l'anima  
recupera libertà perdute  
nelle paludi

che negano  
voli di cielo,  
e scopre le altezze  
dell'essere,  
e delle stelle,  
nelle infinite armonie  
del silenzio.

### ***Raccontami***

Raccontami  
i cieli della Lorena  
le venature morbide dei boschi  
il profilo uniforme dei tetti  
e le strade infantili  
di corse felici.

Ti parlerò di rocce  
che trattengono pascoli  
fecondi di greggi  
e gli affreschi incontaminati  
dalle chiare aurore  
ai profumi intensi  
della sera.

Raccontami

l'addio alle piogge del tempo,  
alle cattedrali del sogno,  
a un alfabeto diverso  
fertile di sorprese,  
e di pagine sfogliate  
per il fascino di sapere.

Ti parlerò

di un azzurro d'inverno,  
del saluto ai faggi del Sirente,  
dell'accennato turbamento  
per il sentiero sconosciuto,  
e del fraseggio di emozioni  
tra le nevi consuete  
e l'ombra,  
rifugio all'attesa.

## *Aridi steli*

Restano soltanto  
aridi steli  
nei campi di grano.  
L'odore del fieno  
depone l'illusione  
nei lavacri dell'anima,  
nel credere possibile  
una luce che non c'è.  
E le parole,  
inutili,  
insignificanti,  
non vere,  
capolavoro  
del nulla.

### *33 giorni*

Passi, e vento di ponente...  
Tarda l'alba di Roma  
tra le colonne,  
mentre un cancello apre  
al moto rituale delle lance.  
L'umida quiete della piazza  
amplifica gli scrosci d'acqua  
ai lati dell'obelisco.  
Un volo di colombe  
solleva lo sguardo  
dove lo splendore e l'arte  
incontrano il cielo.  
L'Arco delle campane  
distoglie  
l'attesa del mattino  
tra gesti, voci sommesse,  
cenni affrettati...  
Un fruscio  
trattiene nell'attimo  
un volo bianco,  
tra le vetrate  
di un segreto  
senza parole.

## *Domani*

Disperdi nel vento  
la sabbia del tempo  
lungo declivi di ginestre  
maestose di rocce  
e di verdi sentieri di mare.  
Lasci questo preludio  
di rosse armonie  
che le stelle spegneranno  
nel mistero  
che non sappiamo.  
Trattieni incerta  
il cantico libero  
che i venti del Nord  
tagliano  
ad una speranza diversa,  
uragani  
di una nuova promessa  
se il sorriso trascende  
un effimero sguardo,  
e la parola  
abbandona gli scranni  
di un vangelo antico.  
E la natura flette  
ai profeti del nulla  
e al loro desolato  
domani.

## *Fletti buffone*

Fletti buffone  
lo scettro del genio  
che falsa nel nulla  
l'arroganza del verbo.

Rompi gli scranni al Saggio  
che ostenta sicurezza  
al canto stridulo del gallo  
e impone ai dadi il prezzo  
del florido mercato.

Tendi buffone l'arco  
per contrastare il volo  
al passo maestoso  
e nobile del cielo.

E lascia al mendicante  
un pugno di briciole  
di stelle cadenti.



*Senti questo vociare*

Senti questo vociare  
gracido che abita  
le paludi dell'arte,  
e folle sterminate  
che intonano il peana  
al suggerito inchino  
davanti al tabernacolo  
sacrilego del bello.  
Accendi mille fiaccole  
a cancellare il buio  
dei simboli di un credo  
votati alla bestemmia,  
e lascia che la luce  
racconti libertà  
nelle onde irregolari,  
iridescenti affreschi  
di aurore boreali.

## *Ascolta Signore*

Ascolta Signore  
il tempo del silenzio,  
uragani dell'anima  
tra le valli del Sirente  
dove conobbi  
il canto delle greggi,  
e i venti,  
che poggiano le stelle  
nel mare sconfinato della notte.

Accogli Signore  
il tempo delle piogge,  
echi di tuoni  
tra le rocce  
e i rivoli di memorie,  
sussulti di cascate  
e fruscii di rapide,  
e l'azzurro più terso  
dal respiro della tempesta.

Accompagna Signore  
il tempo del tramonto  
lungo il cammino di Emmaus,  
tra i profili dello stupore  
e le incisioni del cielo,  
verso il silenzio dell'origine.  
E lascia  
alla luce della notte  
le distese dell'anima.

## *Stelle di nostalgia*

Notti vissute  
di lanterne e lune,  
solo,  
con i miei passi,  
sempre diversi,  
e stelle di nostalgia  
che l'applauso non attenua,  
e lacrime senza pianto,  
a graffiare il cielo  
come grani di luce cadenti,  
silenziosi  
perché troppo lontani  
da questo vento  
che avvolge  
il tumulto della notte  
che avanza,  
e chiede  
il senso alla vita.

### *Polvere di lanterne*

Polvere di lanterne a valle,  
la tua valle,  
una volta spenta,  
adesso riflesso del cielo,  
quando la luna  
tace il richiamo del sole,  
e lo sguardo perde l'orizzonte.  
E dalla collina  
del vento  
raccogli il tempo  
nelle ombre inviolate  
che piegano il ricordo all'attesa,  
quando Venere  
stupisce il tramonto  
e apre l'ignoto.